

Gazzada, presenza cristiana e cultura cinese in dialogo

il 17-18 novembre a Erba

Il Cantico dei cantici

Sabato 17 e domenica 18 novembre, presso l'Oasi Santa Maria degli Angeli (via Clerici 7, Erba), lettura del Cantico dei cantici con don Matteo Crimella, docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e responsabile dell'Apostolato biblico della Diocesi. Per chi partecipa è obbligatorio portare la Bibbia, preferibilmente nella traduzione della Cei. L'appuntamento è per sabato alle 16, due incontri nel pomeriggio, cena e discussione. Domenica mattina altre due riflessioni, pranzo, comunicazione nella fede e, alle 16, celebrazione eucaristica. Per partecipare occorre iscriversi entro la fine di ottobre (oasi@oasidierba.it oppure 031.641548) indicando se si desidera pernottare o solo prenotare i pranzi. La proposta è aperta anche alle famiglie, è garantito un servizio di babysitting per i bambini piccoli. Per info sulla casa e sull'associazione visitare il sito www.oasidierba.it.

È la Cina la protagonista dell'annuale convegno di Studi religiosi organizzato dall'Istituto Paolo VI a Villa Cagnola di Gazzada (Varese) dall'8 al 10 novembre. Giunto alla quarantesima edizione, dopo aver affrontato le tematiche del dialogo interreligioso in Europa, America e Africa, il convegno inaugura un nuovo ciclo aprendosi infatti al mondo dell'Estremo Oriente. Il percorso si compone di diversi convegni, volti a studiare i contatti che, nelle diverse epoche, hanno fatto incontrare la Cina e il resto del mondo, unendo universi così lontani. L'obiettivo è quello di comprendere quali condizioni hanno favorito o ostacolato questi rapporti nel corso della storia, quali sono stati i frutti e i limiti e quali sono le prospettive di un futuro, auspicabile confronto. Fede, arte e cultura, società e politica, la questione economica, i diritti umani: questi solo alcuni degli argomenti che esperti di fama internazionale tratteranno durante i lavori. L'edizione 2018

svolgerà nello specifico il dialogo tra forme della presenza cristiana e cultura cinese, come pure le problematiche che l'incontro tra culture così diverse pone alla riflessione contemporanea. Il programma: Giovedì 8 novembre ore 21: «I tanti volti della Cina di oggi» (Giorgio Trentin, Università degli Studi di Macerata), conferenza ad accesso libero. Venerdì 9 novembre, ore 9.30-12.30, La Cina e le religioni: «La rinascita del confucianismo: riscoperta delle fonti antiche, reinvenzione della tradizione» (Amina Crisna, Alma Mater Studiorum, Bologna); «Il taoismo: passato e presente di una tradizione vivente» (Maurizio Paolillo, Università del Salento); «Oscillando fra tradizione, ammodernamento e riforma: il



«Febbre cristiana» (Gianni Criveller, Studio Teologico Missionario del Pime); «Santa Sede e Cina in dialogo» (Agostino Giovannoli, Università cattolica del Sacro Cuore); ore 19: Visita guidata alla Collezione Cagnola (Irene Di Paola, Università dell'Insubria). Sabato 10 novembre, ore 9.30-12.30, La Cina e il mondo attuale: «La Cina nella geopolitica del mondo contemporaneo» (Carlotta

Clivio, London School of Economics); «La Nuova via della seta e l'Eurasia» (Barbara Onnis, Università degli Studi di Cagliari); «La presenza cinese in Africa: discorsi e modelli interpretativi dominanti» (Sofia Graziani, Università degli Studi di Trento). Per partecipare Le iscrizioni dovranno pervenire entro il 30 ottobre inviando la scheda di adesione compilata in ogni sua parte alla segreteria (telefono 0332.462104; segreteria.issr@villacagnola.it), oppure tramite il modulo presente sul sito www.villacagnola.it. L'iscrizione vale anche come prenotazione dell'ospitalità (salvo esaurimento dei posti presso Villa Cagnola). Sono disponibili 10 posti gratuiti per universitari meritevoli di età inferiore ai 35 anni che stanno lavorando su un argomento affine al tema del convegno. Anche per loro le domande dovranno pervenire alla segreteria entro il 30 ottobre allegando, oltre alla scheda di adesione, un riassunto del proprio progetto di ricerca.

Da tre anni è presente in diocesi un tavolo di lavoro che si adopera per sensibilizzare e formare

a una pastorale capace di accogliere realmente tutti, così che cambi il volto delle comunità parrocchiali

«Apriamo le nostre porte ai ragazzi con disabilità»

DI MAURO SANTORO

O tutti o è meglio chiudere la parrocchia. Questa frase non vuole essere provocatoria o «a effetto», ma un richiamo a un'affermazione che papa Francesco ha pronunciato in occasione del convegno svoltosi nel giugno 2016 durante il Giubileo dei disabili: «Ma pensate a un sacerdote che non accoglie tutti: che consiglio darebbe il Papa? «Chiudi la porta della chiesa, per favore? O tutti, o nessuno...». Questo «slogan» ha dato il nome a un tavolo di lavoro che nella Diocesi di Milano si è costituito a partire dall'ottobre 2015, al quale siedono Servizio per la catechesi, Fom, Caritas ambrosiana, Csi e alcune realtà legate alle disabilità sensoriali. Ha lo scopo di promuovere un processo di sensibilizzazione e formazione perché in tutte le comunità parrocchiali le persone con disabilità possano «sentirsi a casa», facendo esperienza dell'amore di Dio. Padre di tutti. Nella Chiesa si registra una diffusa attenzione verso la disabilità nelle sue diverse forme (fisica, mentale e sensoriale) e un atteggiamento di generale accoglienza. Anche nella nostra Diocesi si sono moltiplicate, soprattutto in questo ultimo decennio, esperienze molto positive. Tuttavia le nostre comunità fanno ancora fatica a praticare una vera inclusione, una partecipazione piena che diventi ordinaria, normale. **Difficoltà e ostacoli** Perché ancora permangono difficoltà e ostacoli di vario genere? Qualcuno evidenzia la mancanza di una certa sensibilità nelle parrocchie, in particolare da parte di chi dovrebbe avere primo fra tutti: preti, persone consacrate e operatori pastorali. Molti altri operatori pastorali sono convinti che la buona volontà non sia sufficiente e che sia necessaria anzitutto una formazione specifica (ancora poco presente) per imparare a disporre in modo adeguato verso ragazzi con disabilità. Nel corso di questi ultimi anni, in molte delle nostre comunità si denuncia la mancanza di persone che possano occuparsi della pastorale ordinaria, per cui trovare operatori che abbiano un'attenzione specifica per la disabilità pare qua-



Musical «Una scelta di colore» dei ragazzi di terza media anche con disabilità

si impossibile. Sono alcune delle motivazioni (insieme a tante altre non ancora affrontate) per cui la sensibilità verso i ragazzi con disabilità non è ancora diventata un'attenzione necessaria nella vita quotidiana della Chiesa», come recitava il sottotitolo del primo convegno internazionale su catechesi e disabilità, svoltosi nell'ottobre 2017. **Lasciarsi sconvolgere** Perché lo diventi credo che anzitutto il passo da compiere da parte di ogni comunità, prima ancora di «muoversi» per dare risposte adeguate, sia quello di essere disponibili a lasciarsi sconvolgere, a lasciarsi mettere sotto sopra... La sfida dell'inclusione pone la questione di quanto le nostre comunità siano capaci di riconoscere e accogliere tutti, custodendo la certezza che ogni persona è unica e irripetibile, e ogni volto escluso è una forma di impoverimento della parrocchia. Se dovessimo prendere sul serio quel «tutti», così come il Signore fece a suo tempo, per le strade della Palestina («conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e doleri, indemoniati, epilettici e para-

liti...», Mt 4,24), intuiremmo che i primi da avvicinare sono proprio quelli che, immediatamente, terremmo lontani, perché ci mettono in crisi, perché sembrano un'insidia alle nostre certezze, perché mettono in discussione quello che abbiamo sempre pensato, fanno temere la falsa sicurezza di sentirsi a posto. Pensiamo alla reazione degli scribi e dei farisei quando Gesù accoglieva «tutti», ammalati, peccatori e persone deboli; proprio quelli che loro, capi religiosi del tempo, «scartavano». Quel modo di fare di chi si dichiarava Figlio di Dio era un vero e proprio attentato al loro: «Ma noi abbiamo sempre pensato così, ci siamo sempre comportati così, ci siamo sentiti sempre nel giusto». Un affronto così alto era troppo difficile da accettare. Sono proprio vere le parole di papa Francesco quando scrive: «L'attenzione dedicata alle persone con disabilità è un segno dello Spirito. Infatti entrambe le situazioni sono paradigmatiche: mettono specialmente in gioco il modo in cui si vive oggi la logica dell'accoglienza misericordiosa e dell'integrazione

delle persone fragili» (AL, n. 47). Non si tratta solamente di diventare un po' più buoni, più accoglienti e più esperti. Come ai tempi di Gesù non saremo capaci di reale accoglienza se anzitutto non saremo disposti a lasciarsi sconvolgere nei nostri modi di pensare e di agire che abbiamo utilizzato fino ad ora per fare accoglienza. **Non basta solo più formazione** Il rischio, invece, è quello di pensare che basti un surplus di formazione, qualche attenzione in più da imparare, qualche tecnica da affinare, perché così facendo ci si illude di gestire il nostro senso di inadeguatezza. Non si tratta di implementare, ma forse di cambiare, di lasciare cambiare, di attuare una vera conversione di stile. Non si tratta di mutare qualche aspetto della pastorale ordinaria o inventarsi qualcosa di originale. Permettere alle persone con disabilità (così come a tutte le persone fragili) di far parte del corpo della Chiesa, comporta che il volto di una comunità cambi, inevitabilmente. E questa la cosa più difficile. Aprire le porte a ragazzi con disabilità è una scelta scomoda, perché «costringe» a misurarsi con la dimensione del limite, aspetto che i cosiddetti normodotati tendono a nascondere o dimenticare. **Una Chiesa in uscita** Per una comunità cristiana nella quale s'insinua l'«idolo dell'efficienza e dell'efficacia, la presenza di ragazzi con limitazioni evidenti è una fortissima provocazione, che costringe a fare i conti con i criteri e gli stili di una pastorale che si conforma sempre più alla sapienza di questo mondo: prestante, veloce, numericamente vincente. Non può essere anche questa una via che lo Spirito ci indica per realizzare concretamente una Chiesa in uscita, che papa Francesco auspica fortemente. La domanda è spontanea: uscire, ma verso dove? Non ci sono ovviamente risposte a priori o soluzioni già fatte, c'è, invece, un cammino di discernimento da compiere che richiede coraggio e fiducia. Sono convinto che se imparassimo ad ascoltare seriamente i ragazzi con disabilità, loro ci aiuterebbero a trovare la strada.

«Catechesi con i simboli e mimando il Vangelo»

DI MARTA TRESOLDI E GIUSEPPE ARRIGNONI

«Veni e vedi» è stato l'invito che più di 30 anni fa ci ha coinvolti come gruppo di giovani, quando abbiamo intrapreso l'avventura che si chiama «Fede e Luce». Questo movimento, ispirato da Jean Vanier (90 anni appena compiuti), ha come vocazione quella di vivere la comunità, il luogo della festa e del perdono, attraverso le relazioni di amicizia che si stringono nel tempo tra persone con disabilità, le loro famiglie e gli amici. I nostri incontri sono feste: si gioca, si canta, si balla, si mangia insieme e si prega. Abbiamo uno stile che ci caratterizza: i nostri momenti di preghiera sono sempre ricchi di gesti, racconti evangelici mimati, oggetti simbolici. Una quindicina di anni fa, alcune famiglie con figli disabili di 8-9 anni d'età hanno espresso il desiderio di farli partecipare alla catechesi e alle attività oratorie con il loro coetanei. Il nostro parroco di Carugate ci ha chiesto quindi un aiuto, ed è stata per noi l'occasione per intraprendere il cammino verso l'obiettivo di «Fede e Luce». Non solo infatti non è quello di vivere bene nel nostro gruppo, magari accogliendo nuove famiglie all'interno, ma di aprirsi alla comunità cristiana partecipando, dove e quando possibile, alle varie celebrazioni e iniziative. Abbiamo cominciato ad affiancare i catechisti nei vari gruppi, cercando di fare da

supporto e al tempo stesso da riferimento per le famiglie dei ragazzi disabili. Però questo approccio portava inevitabilmente a vivere la stessa dinamica scolastica, cioè ragazzo-insegnante di sostegno, e non arricchiva il resto del gruppo. Siamo diventati catechisti anche noi e questa si è rivelata la strada giusta da percorrere, perché così potevamo condividere l'esperienza nei suoi molteplici aspetti: dal pensare insieme i percorsi di catechesi all'organizzare le varie iniziative. Questo aspetto della condivisione è molto importante. La nostra esperienza derivava tutta da «Fede e Luce», così abbiamo cominciato a fare catechesi con il nostro stile, cercando sempre di visualizzare la Parola o i vari racconti con immagini, oggetti o mimi, semplificando il più possibile i contenuti. Questo «metodo» richiede indubbiamente molto più tempo per la preparazione dell'incontro, nella ricerca del materiale e dei precisi linguaggi più appropriati, ma ci educa tutti all'attenzione verso il più fragile. Il nostro non è stato dunque un percorso di accompagnamento della persona disabile «verso i sacramenti», bensì un accompagnare il gruppo, di cui fanno parte i ragazzi più fragili, nella comunità cristiana dove c'è un posto anche per loro. A piccoli passi questi ragazzi ci insegnano ad uscire dagli schemi, a non temere i fallimenti, fino a scoprire che non sei tu ma loro ad accompagnarti all'essenziale: Gesù.



Jean Vanier

Discernimento tra grazia e libertà personale

DI YLENIA SPINELLI

Martedì 30 ottobre, al Seminario di Venegono, si terrà la Giornata interdisciplinare promossa dalla Sezione parallela della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Anche quest'anno l'attenzione si focalizzerà su un tema di grande attualità, ben sintetizzato nel titolo «Il discernimento. Grazia dello Spirito e opera della libertà». Come sempre, a fare gli onori di casa ci sarà don Franco Manzi, direttore della Sezione, a cui chiediamo qualche anticipazione. **Quale lo scopo di questa giornata?** «Direi triplice. Innanzitutto ampliare gli orizzonti culturali ed ecclesiali dei seminaristi su temi di attualità; poi approfondire lo scambio tra docenti su tali temi, a partire dalle discipline che insegnano (alla base del confronto vi è in-

fatti il dossier interdisciplinare pubblicato su *La scuola cattolica*); infine servire la Diocesi costruendo un aggiornamento a seminaristi, preti, religiosi, diaconi permanenti e laici ecclesialmente impegnati». Perché la scelta del tema del discernimento? «È di grande attualità soprattutto a livello ecclesiale, ma non solo. Nel Vaticano II è emersa in auge la categoria del discernere i segni dei tempi, nel post Concilio si è sviluppata la riflessione su questo tema soprattutto nella Chiesa sudamericana e anche papa Francesco sta insistendo molto nel suo magistero (si veda *Amoris laetitia* al capitolo 8 dove si parla di discernimento personale e pastorale). E poi è un tema attuale perché lo si sta vivendo nel Sinodo dei vescovi



Don Manzi

sui giovani e il nostro arcivescovo lo sta approfondendo anche nel Sinodo minore «Chiesa dalle genti». **Come potremmo definire il discernimento?** «Cercare la libertà salvifica di Dio nella propria vita e, in maniera più ampia, cercare il desiderio salvifico di Dio sulla Chiesa universale, nella società e sul proprio posto di lavoro. Per questo il discernimento riguarda tutti, primariamente a partire dalla propria vocazione e poi in ogni scelta della vita per cogliere e fare la volontà di Dio». **Nel discernimento lo Spirito del Signore e la libertà di coscienza operano in ugual modo?** «Il primato rivelativo e salvifico è sempre dello Spirito, che però è in sinergia con la libertà umana. Si crea un circolo vir-

toso, come diceva Agostino di Ippona: «Dio che ci ha creati senza di noi, non ci salverà senza di noi» e prima ancora Paolo in I Cor 15, 10: «Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me». Quanto è importante la guida spirituale in un cammino di discernimento? «La guida spirituale è fondamentale all'interno dell'itinerario di vita di un cristiano che fa discernimento. Può essere il confessore, ma anche un laico o una laica. Ciò che conta è l'empatia, il feeling tra la guida e il diretto. E la guida deve essere percepita davanti nella sequela di Gesù, esperta nella fede: in negativo per evitare il soggettivismo spirituale, ovvero fare un Cristo a propria immagine, in positivo per cogliere la volontà di Dio in un cammino di Chiesa».

il 30 a Venegono

Programma e relatori

La Giornata interdisciplinare di martedì 30 a Venegono si aprirà alle 9:15 con il saluto del direttore di Sezione, don Franco Manzi, che metterà a fuoco il tema «Il discernimento. Grazia dello Spirito e opera della libertà», poi affrontato da diverse angolature. A seguire, interverranno don Francesco Scanziani, docente straordinario di Antropologia teologica; don Aristide Fumagalli, docente ordinario di Teologia morale; infine, dopo una breve pausa, alle 10:50 riprenderanno i lavori con don Giuseppe Como, docente incaricato di Teologia spirituale. Al termine ci sarà lo spazio per interventi e domande, e poi il pranzo alle 12:30. (Y.S.)

domenica 4

Messa per Barbareschi

Domenica 4 novembre, alle ore 18, nella parrocchia San Giovanni in Laterano (piazza Bernini, Milano), si terrà una Santa Messa nel trentesimo giorno della morte di monsignor Giovanni Barbareschi. Sacerdote ambrosiano, protagonista e Medaglia d'argento della Resistenza, tra i preti «ribelli per amore», giusto tra le nazioni, curatore testamentario del beato don Carlo Gnocchi, amico del cardinale Carlo Maria Martini, si era spento il 4 ottobre scorso all'Istituto Palazzolo a 96 anni. Monsignor Giovanni Barbareschi era nato a Milano l'11 febbraio 1922. Prelato d'onore dal 1994, nel 2011 fu insignito del premio «Cittadino d'oro», la massima onorificenza civica di Milano.